



Licia Ronzulli ha twittato il suo selfie con Silvio Berlusconi e Francesca Pascale

«Cercasi idee forti per europee» L'ex Cav ricomincia dagli anziani

● In settimana le prime quattro ore al centro «Sacra famiglia» ● «Sono lucidi?» chiede spesso ai suoi ● La guerra fratricida contro Alfano e Ncd

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

AAA, cercasi idea disperatamente. Costretto tra i *selfie* di Pasquetta con la fidanzata Francesca e l'eurocandidata Licia Ronzulli e il cagnolino Dudù e gli anziani e i disabili della Sacra famiglia di Cesano Boscone che andrà ad assistere già in settimana, Silvio Berlusconi è alla ricerca del *quid*, di quella parola chiave da lanciare in tv e nei comizi che possa fare la differenza tra lui e gli altri in questa strana campagna elettorale che sarà un megasondaggio tra Renzi, Grillo e l'ex Cavaliere.

C'è poco da fare, ammettono i parlamentari più vicini, «il Presidente non è affascinato da questi candidati né dalla competizione». Gli toccherà vedere, aggiungono, che «uno degli uomini di cui diffida di più, Raffaele Fitto, prenderà molti più voti del nuovo consigliere politico Giovanni Toti. E allora si aprirà un nuovo problema di classe dirigente». La difesa pasquale via twitter del candidato della circoscrizione nord («Toti sta facendo un ottimo lavoro e sono certo che gli elettori sapranno accordargli la fiducia che merita») è sembrata più una conferma che una smentita delle preoccupazioni dello stesso fondatore di Forza Italia. Ma più di tutto, Berlusconi teme che «Renzi vada a scippargli voti tra quell'elettorato moderato di cui lui si sente invece ancora il punto di riferi-

mento». I sondaggi veri danno Forza Italia al 17 per cento, ben distante da Grillo e confinata nello scomodo ruolo di terzo polo dopo Pd e M5S.

Nonostante gli sforzi del capogruppo Renato Brunetta, il tema su cosa far girare la campagna elettorale è in questo momento «il problema». Sulle riforme costituzionali Forza Italia non può retrocedere dal patto con Renzi: è il motivo che fa restare l'anziano leader ormai incandibile seduto al gran tavolo della politica; riformare il paese fu la parola d'ordine, sempre disattesa, della discesa in campo del 1994. Ecco che i distinguo sulla riforma del Senato e il semipresidenzialismo, sanno più di bandierine che di veri obiettivi. L'Europa non può essere il tema perché l'elettorato moderato si riconosce negli stati uniti d'Europa e la revisione dei trattati (*Fiscal compact* e *sixpack*) è questione utile ma difficile da tradurre in slogan. Se si pensa che il premier Renzi si sta intestando anche un fronte non contrario ma certo non complice con la magistratura; e che le misure per la crescita, a cominciare dagli 80 euro in più mensili per dieci milioni di italiani, non sono certo attaccabili; è comprensibile la crisi di identità, oltre che di classe dirigente, che sta attraversando Forza Italia. E l'avvio in sordina di questa campagna elettorale che pure il provvedimento del Tribunale di sorveglianza gli vivere da protagonista.

In cerca di un'idea al momento non

resta che attaccare Ncd. Impedire al traditore Alfano di raggiungere il 4 per cento sarebbe già, vista da Arcore, un motivo di grande soddisfazione. In questa chiave si spiegano gli attacchi sulle tasse (strumentali e infondati) veicolati dal solito Mattinale: Ncd ha ben tre ministri nella squadra di Renzi e se il governo aumenta le tasse vuol dire che anche Ncd è d'accordo. Dal suo punto di vista Ncd non può certo sopportare di vedere il *jobs act* del ministro Poletti corretto a sinistra come è successo la scorsa settimana in commissione. Da qui il non voto di Ncd (il testo arriva in aula senza il voto degli alfaniani). Nella chiave dell'attacco all'ex delfino traditore sono anche le dichiarazioni degli azzurri contro la politica dell'immigrazione del ministro dell'Interno.

Una guerra fratricida, ecco saranno le urne del 25 maggio per le truppe del centro destra. Ecco che in tutto questo, davanti a un paese dove il ceto medio è diventato povero e - assicurano i sondagisti - «gli anziani sono una fascia di elettorato pesante» - s'allunga in Berlusconi la parola chiave «solidarietà», e cioè «fatti concreti contro il bla bla di Renzi». In questo senso le quattro ore al centro anziani sono manna dal cielo. «Sono lucidi?» chiede spesso Berlusconi in questi giorni riferendosi alle persone alloggiate nel centro di Cesano Boscone. Comincerà il suo turno settimanale già questa settimana. Gli avvocati sono chiari: «Le telecamere potranno riprendere e intervistare il cliente in entrata e in uscita». I servizi sociali, gli anziani, i poveri, come primo obiettivo della campagna elettorale. I Club Forza Silvio sono già impegnati tra banco alimentare e buste della spesa.

Quando l'economia diventa una comica. A 5 stelle

Ogni volta che Grillo si cimenta in articoli economici, ciò che manca, direbbero gli economisti, sono i fondamentali, i numeri da cui partire e di cui parlare. Come non ricordare che «il programma del Movimento lo ha scritto Stiglitz» noto premio nobel liberal americano, salvo poi scoprire che il professore non conosceva nemmeno Grillo, e che la lettera di appoggio - non avendo scritto il programma - altro non era che un pezzo della prefazione ad un libro commissionata dall'editore? Riepiloghiamo le «cifre sparate a caso», tra cui «il miliardo di fondi all'editoria di partito», che invece sono circa 78milioni all'editoria in generale.

Debito Pubblico: «L'85% del debito non è in mano nostra è in mano alle banche! Di cui la metà straniera: francesi, inglesi, tedesche», ha detto Grillo. In realtà il debito attribuito a soggetti definibili raggiunge solo il 27,3%. A questo va sommata la quota detenuta dalla Banca d'Italia (4%), quindi il debito in mano agli istituti bancari raggiunge il 31,3% mentre la restante somma appartiene a soggetti privati. Le banche straniere detengono solo il 12,3% del nostro debito e non il 50% come sostenuto dal genovese.

E ancora: «Se fallivamo noi ci portavamo dietro la Francia e la Germania quindi tutta l'Europa». Ma nel 2010 la Francia aveva in pancia il 20,93% del debito pubblico italiano, mentre la Germania solo il 7,78%, per un totale complessivo di 28,71%. Il debito complessivo nel 2010 era pari a 1.841.912 milioni di euro.

«Metà del nostro debito è in mano a banche straniere - 511 miliardi ce l'hanno i francesi, 200 miliardi i tedeschi». Il dato fornito da Grillo viene smentito dal Bollettino Statistico di Bankitalia. A maggio 2012 il debito in mano a tutti i non residenti ammontava a 690 miliardi, pertanto tedeschi e francesi non potevano avere in pancia 711 miliardi di

IL DOSSIER

MICHELE DI SALVO

Le dichiarazioni di Grillo sono contraddittorie o non supportate da dati reali: «Usciamo dall'euro... anzi no, non l'ho mai detto. Facciamo un referendum»

debito. E questi Paesi non potevano avere il 50% del nostro debito visto che quello complessivo era di 1966 miliardi: quindi potevano avere solo il 35%.

Uscire dall'Euro: secondo Grillo è un passo obbligato per l'Italia che potrà «svalutare la cara vecchia lira del 40-50%, e anche se ciò non risolverà tutti i problemi economici del Paese, renderà le nostre esportazioni più competitive». In realtà la svalutazione per essere competitiva con la Cina porterebbe a una riduzione del salario di un 60-70%, distruggendo il nostro potere d'acquisto. I prezzi delle materie prime e dei beni di prima necessità costerebbero di più a danno della competitività e c'è il rischio che la lira non venga accettata come moneta di scambio.

Per uscire dall'euro Grillo propone un referendum, già nei 20 punti del pro-

...
Sul debito pubblico: «l'85% è in mano alle banche anche straniere» Non è così, è il 31,3%

gramma 5 stelle. A Mirandola il 12 maggio 2013 ha detto: «Noi consideriamo di fare un anno di informazione e poi di indire un referendum per dire sì o no all'Euro e sì o no all'Europa». Ricordiamo che i trattati internazionali non possono essere soggetti di referendum. Almeno secondo l'articolo 75 della Costituzione. Ciò premesso, ecco l'elenco delle dichiarazioni.

1 dicembre 2011: ci sono due posizioni opposte sull'euro, entrambe con pari dignità. Occorre referendum in proposito. 26 aprile 2012: L'euro non può essere un tabù. Si deve poter parlare di uscita dall'euro. Primavera 2012: in un'intervista di Sortino a Grillo: «Io sono per valutare una seria proposta di rimanere in Europa ma uscire dall'euro, con il minor danno possibile». Ad altri giornalisti: «90 su 100 ci riprendiamo la lira». 28 giugno 2012: «Io non sono contrario all'euro in principio. Ho detto che bisogna valutare i pro e i contro e se è ancora fattibile mantenerlo. Ma, se usciremo dall'euro, sarà solo a causa del nostro enorme debito pubblico». 27 dicembre 2012: Referendum sulla permanenza nell'euro. 9 febbraio 2013: Grillo ospita nel suo blog un intervento critico sull'euro, a cura del professor Alberto Bagnai. 22 febbraio 2013, a piazza S. Giovanni: «Io non ho mai detto di uscire dall'Europa, io non ho mai detto di togliersi dall'euro. Voglio una consultazione popolare».

Fiscal Compact: «Se vinciamo le europee aboliremo il fiscal compact». Ma il Fiscal Compact è un trattato, firmato tra 25 paesi su 28, e non è di competenza dell'europarlamento.

Lira: nel post «Il Diavolo veste Merkel», Grillo pone il nostro paese di fronte ad un'alternativa secca: ristrutturazione del debito oppure ritorno alla lira. Ma fa una serie di errori. Il più clamoroso è: «Solo così l'Italia tornerà a vedere la luce. Una prova? Usciti dallo Sme nel 1992, svalutata la lira di quasi il 20% e riguadagnata la sovranità monetaria, il rapporto debito/Pil scese dal

120% del 1992 al 103% del 2003».

La prova citata da Grillo è falsa. La rapida discesa del nostro indebitamento non è coincisa con la svalutazione della lira, bensì con l'ingresso dell'Italia nell'unione monetaria, formalmente nel 1993 - Trattato di Maastricht - e poi sostanzialmente il primo gennaio 1999, dopo che il nostro governo riuscì a rispettare i parametri previsti dal Patto di Stabilità e Crescita del 1997 adottato al Consiglio europeo di Amsterdam. Fino al 2006/2007 il costo del debito è sceso grazie all'euro, tanto che nessuno sapeva cosa fosse lo spread.

Opere Pubbliche: Grillo ha detto in un comizio del 20 febbraio 2013 che «un terzo del Pil lo spendiamo per opere che crollano e un altro terzo per aggiustarle». Quindi il 66% del Pil sarebbe speso in opere pubbliche. Quali? In realtà si legge dal bilancio dello Stato che tale misura non raggiungeva l'11% due anni fa e il 9% attualmente.

Province: nel suo post «L'oracolo della Consulta e le province eterne» l'ex comico scrive che i risparmi derivanti dall'abolizione delle province sarebbero di ben 17 miliardi di euro. Ma è così? In realtà no. O meglio, il costo delle province si aggira intorno a quella cifra (erano 14 miliardi nel 2005), poco più della metà andava in istruzione pubblica (18%), trasporti (9%) e gestione del territorio (24%). Il risparmio potrebbe essere di 2 miliardi e non 17.

Slot machines: le aziende delle slot machines hanno evaso 98 miliardi. Sono anni che Grillo ripete questa storia, quindi la domanda è: evasi da quando a quando? Che siano l'evaso annuo? No, visto che tutto il gioco d'azzardo nel 2012 ha totalizzato 80 miliardi di euro.

...
«Se vinciamo le europee aboliremo il Fiscal compact». È un trattato non decide Strasburgo

Si tratta in realtà della cifra delle multe calcolate al secondo per i due anni che le slot machines sono state scollegate dalla rete nazionale dei Monopoli di Stato. Infatti la Corte dei conti stabilì che l'importo reale da pagare era 2,5 miliardi. Importo che è stato pagato.

Spread: L'agenda Monti, sottoscritta con voluttà dal pdmenoelle, prevedeva un solo punto: lo spread, ma lo spread non si mangia e soprattutto non dipende da Monti, ma dalle agenzie di rating internazionali, insomma «è una variabile indipendente dal governo». È una falsità inaudita. Lo spread risente delle scelte politiche economiche di un Paese e della situazione economica della zona euro. Le agenzie di rating esprimono i loro giudizi in base a proiezioni macroeconomiche e politiche.

Unione Europea: Grillo ha detto che la doppia sede del Parlamento Europeo costa 400 milioni l'anno (in realtà sono 200) e che un terzo del bilancio europeo è speso per traduzioni. Il bilancio del 2012, a essere precisi, è di 147 miliardi, e le traduzioni sono costate 330 milioni. Ha citato alcuni grattacieli in bambù che Renzo Piano avrebbe progettato in Australia, ma non esistono. Poi ha detto che la Francia ha un bilancio di 17 miliardi di euro inferiore al nostro. A essere precisi è di 300 miliardi superiore.

Def: nel disperato tentativo di replicare al Def di Matteo Renzi, sul blog ha raggiunto l'apice: «Lo Stato italiano spende circa 800 miliardi di euro ogni anno. Di questi, 100 sono di interessi sul debito, senza questa zavorra avremmo un avanzo primario». La frase di Grillo è sballata: l'Italia spende circa 800 miliardi ogni anno, ed è altrettanto vero che circa 100 miliardi vengono spesi per ripagare gli interessi sul nostro corposo debito. Non è però vero che senza la zavorra degli interessi avremmo un avanzo primario. L'Italia ha già un avanzo primario, che nel 2013 è stato pari al 2,2% del Pil, quindi pari a circa 35 miliardi di euro.